

IL GIACOBEO

CINQUE PANI E DUE PESCI

**Domenica 25
San Giacomo**

**Sante Messe
ore
11.00 e 19.00**

**Mercoledì 28
Lectio Divina
Gv 6, 24-35
Registrata sul
sito**

**Sabato 31
Santa Messa
ore 19.00**

**Domenica 1
XVIII.T.O.
Sante Messe ore
11.00 e 19.00**

**Nei giorni di
martedì,
mercoledì e
venerdì la
Chiesa aprirà
alle ore 10.30**

**Nel mese di
agosto la messa
feriale è sospesa**

In questa Domenica iniziamo la lettura del capitolo sei del Vangelo di Giovanni, che ci accompagnerà per cinque Domeniche. L'Evangelista ci offre la sua testimonianza sul segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci, operato da Gesù e raccontato da tutti i Vangeli.

Solo Giovanni, però, sviluppa la narrazione di questo fatto con un lungo discorso di Gesù, che noi accoglieremo integralmente, sul significato di questo gesto e dell'Eucarestia di cui è annuncio e anticipazione. La narrazione di Giovanni colloca l'episodio in un contesto che richiama fortemente l'esperienza dell'Esodo e della Pasqua. Attraversato il mare, Gesù sale su un monte e si pone a sedere, molta folla lo segue per i segni fatti da lui sugli infermi. Anche Mosè attraversa il mare, seguito da un popolo che ha visto molti segni e sale su un monte. Ma Gesù sul monte si siede, come maestro, perché a differenza di Mosè egli non riceve la Parola di Dio, ma è la Parola fatta carne e donata agli uomini, quella Parola uscita dalla bocca di Dio di cui vive l'uomo. Vedendo quella folla numerosa, Gesù mette alla prova i discepoli, come Dio mise alla prova Mosè, chiede a Filippo dove si poteva comprare il pane per sfamare tutta quella gente. Filippo risponde che, anche volendo, la cosa è impossibile, perché la gente è davvero troppa. Allora interviene Andrea, fratello di Pietro, facendo notare un giovane ragazzo che ha messo a disposizione il suo pasto: cinque pani e due pesci, ma sottolinea anche l'inutilità di quel gesto, per l'esiguità del dono, messo a confronto con la tanta gente che dovrebbe mangiarne. Gesù, invece, da subito disposizioni per il banchetto, ordina che si faccia distendere la gente, come per un pasto importante, che si consumava distesi. Prende quei pani e pronuncia il ringraziamento, li restituisce così alla loro vera natura, essi sono dono di Dio, proprio come lo è lui, un dono che non va tenuto per sé, solo se viene condiviso, infatti, come ha fatto il ragazzo con i suoi cinque piccoli pani, mettendoli nelle mani di Gesù, è in grado di esprimere il senso pieno della vita stessa così come la vive Gesù, una vita fatta dono agli uomini che Dio ama, un dono che viene dal Cielo come la manna, ma che nutre con la vita stessa di Dio, donando alla nostra carne la sostanza stessa di Dio che è l'Amore. Gesù accogliendo il gesto di solidarietà di quel ragazzo mostra ai discepoli di quale pane davvero ha bisogno il mondo per non morire, il pane di una disponibilità a condividere la vita con quella folla che rappresenta ai suoi occhi tutta l'umanità. Il dono di sé, che Gesù rende presente spezzando quei pani e offrendoli personalmente ad ogni commensale, è la vera sostanza di quel pasto, e solo dalla disponibilità fiduciosa di quel ragazzo, egli ha potuto prendere il pane sufficiente a sfamare il mondo intero. Ecco Filippo, dove Gesù prende il pane per sfamare tutta l'umanità, dalla disponibilità di coloro che credono in lui e gli affidano la propria vita, condividendola con lui, ma anche disposti a farne dono agli uomini con lui.

Nel dono di quel pane, Gesù anticipa il dono di se stesso che avverrà sulla croce, un dono che nell'ultima cena ha il suo memoriale, che si rinnova in ogni Eucarestia. Egli chiede ai suoi discepoli di tutti i tempi di fidarsi di lui, di deporre la propria vita nelle sue mani, perché egli la trasformi nella sua vita fatta dono e nutrendoci di questo corpo dato e di questo sangue versato, fa diventare anche noi pane spezzato per la vita del mondo, vita donata con lui agli uomini, perché conoscano l'amore del Padre e non muoiano di fame lontani da lui.

Tutto ciò che consegnamo a Dio, non va perduto, anzi si moltiplica, acquista valore e sapore, così questo pane riempirà dodici ceste di pezzi avanzati, così da non mancare mai nella comunità dei discepoli del Signore, che questo numero rappresenta. Il popolo che ha mangiato non comprende tutto questo e vuole far re Gesù solo perché ha mangiato a sazietà. Ma egli si sottrae alle loro mani e sale sul monte da solo. Non ci si può impadronire di Gesù, egli è Dono di Dio per coloro che sono disposti a condividere il senso con cui egli vive la vita, diventando essi stessi dono per i fratelli, allora si che il Signore diventerà il loro re.

Don Paolo



Santa Croce 1456 - 30135 Venezia
Tel 041 5240672 - 041 718921
info@sangiacomodallorio.it
www.sangiacomodallorio.it
IBAN IT77T0306902113100000004627